

ALZATI

Al n. 79 degli Atti del Capitolo generale 2023 leggiamo: *Noi, religiosi del Sacro Cuore, siamo coscienti dei limiti che ci legano al nostro presente ; perdita dell'entusiasmo del 'Ecce venio', conversione personale utopica, pessimismo per l'avvenire, atteggiamento agnostico, confinamento dentro la propria sicurezza, carrierismko, paura della novità, ecc.*

“Alzati” è un invito a rinnovare il desiderio di vita che sembra averci abbandonato. “Alzati e cammina”: ma se io cammino chi sono poi io? Fino a che non cammino, posso sempre aggrapparmi al ricordo di una educazione e formazione ricevuta che considero, per certi versi, una realtà devastante ma sicura. Se mi alzo vuol dire che accetto di nuovo la sfida della vita. La mia barella sarà solo un ricordo da portare con me, non è più lei che mi porta giustificando la mia inedia, ma sono io che porto lei rompendo ogni legame di schiavitù e di mancanza di desiderio.

Gesù si presenta e mi dice: “Vuoi guarire?”. A me di scegliere: o sentirmi preso in giro oppure preso per mano da Qualcuno.

Lectio divina Gv 5, 1-18

Il luogo. Siamo a Gerusalemme nel quartiere ‘Bethzathà’ o Betesda (= *casa della misericordia o della bontà*) all’interno di un importante complesso di piscine costruito a poche decine di metri dal Tempio. Questa monumentale opera era stata iniziata da re Ezechia (VIII-VII sec. AC), sviluppata con Erode il grande e profanata da Adriano nel 135 dC con la costruzione di un tempio pagano a Esculapio, dio della medicina. Gli archeologi vi hanno scoperto resti di un culto pagano a divinità guaritrici, in contrasto con la fede nel Dio sorgente di vita.

Le vasche contenevano acqua che serviva per la purificazione dell’altare dei sacrifici, per il lavaggio delle pecore (in greco “probàta”) da immolare, per la purificazione rituale di chi entrava nel Tempio. Una delle vasche era alimentata da acque sorgive ritenute miracolose nelle quali si immergevano infermi, zoppi, ciechi e paralitici.

L’occasione. “Ricorreva una festa dei Giudei”, probabilmente un sabato (shabbat), in cui ogni ebreo è invitato a entrare nel riposo, nel tempo di Dio. L’uomo, paralizzato da trentotto anni, non riesce ad entrare nella piscina, né nel tempo del riposo, né nel

Tempio di Dio giacché ai paralitici e agli invalidi era precluso l'accesso. Per tale ragione, essi erano costretti a rimanere nei suoi dintorni. Quest'uomo *non può entrare nella festa*; egli è in attesa di poter tuffarsi nella "*berekhàh*" (piscina) con la *speranza di guarire e ottenere da Dio* la "*berakhàh*" (benedizione). Una persona è considerata benedetta da Dio quando si immerge in Lui. Più tardi I catecumeni venivano immersi nel fonte battesimale, cioè immersi in Cristo, e così essere inseriti in Lui e vivere di Lui.

Domanda provocatoria. "*Vuoi guarire?*" (Gv. 5, 6) Con questa domanda Gesù vuole *scuotere in profondità il paralitico*, il quale si era già abituato al suo lettuccio, adagiato nella sua infermità, prigioniero del vittimismo, senza più speranza e con un desiderio di guarigione ormai labile. Anche Israele, in cammino verso la terra promessa per ben 38 anni, ebbe la tentazione di tornare indietro perché, deluso, aveva paura di guardare avanti verso la meta futura, la terra promessa. Anche a noi può capitare di rimanere sulla soglia della terra promessa, proprio come questo paralitico che, pur essendo a un passo dalla guarigione e avendo sempre davanti la piscina, non poteva entrarvi.

In attesa di un aiuto. "*Signore, non ho nessuno (un uomo) che mi immerge nella piscina quando l'acqua si agita*" (Gv. 5, 7). Il paralitico attendeva quindi un uomo che lo immergesse nella piscina, Come è possibile che questo malato non abbia trovato un'anima buona che lo calasse nelle acque della piscina ? Come è possibile che non sia mai riuscito in tanti anni a tuffarsi almeno una volta in quelle acque ? Gesù non lo tratta con tenerezza ; non lo solleva, non lo accarezza, non lo prende per mano. Gesù si trova davanti ad un soggetto che ha bisogno di uscire prima di tutto dal suo vittimismo, malsano compiacimento che ne impedisce la guarigione. Questo paralitico non vuole prendere in mano la sua malattia e la possibilità di guarire. Gesù lo richiama a non dipendere dagli altri ma a far valere le sue risorse personali e tirar fuori dignità e coraggio. Gesù non vuole più che quest'uomo guardi ancora verso il basso, verso l'acqua che si agita, verso forze della natura che impediscono di puntare lo sguardo verso orizzonti più ampi. Per noi il nostro orizzonte è Gesù di Nazareth, il Salvatore. E' Lui la piscina nella quale tuffarsi. Lì per lì il paralitico non capisce, ma in lui rinasce la speranza già smarrita.

Tre imperativi. "*Alzati, prendi la tua barella e cammina*" (Gv. 5, 8). Nel guarire il paralitico, l'obiettivo di Gesù non è quello di ridargli solamente la salute, ma quello, ben più alto, di restituirgli la condizione d'*uomo libero*. Quando il paralitico decide di credere non solo alla parola di Gesù ma anche alle sue personali possibilità, in quel momento egli guarisce. Il fatto di alzarsi è una benedizione ora, il camminare una benedizione prolungata nel tempo. Perché Gesù insiste sul "*prendi la tua barella*", e non gli ordina di liberarsene essendo essa ormai inutile? Quella barella fa parte della sua storia personale ; essa è un oggetto che l'aiuta a ricordarsi di quando era prigioniero del male per lodare per sempre il Signore della sua storia personale. Anche Israele, a Pasqua, fa memoria della sua schiavitù e della liberazione. Ogni liberazione è vissuta nella gioia e con gioia. Quel lettuccio, che per trentotto anni fu per il paralitico strumento di condanna e di maledizione, diviene ora trofeo di vittoria, da sollevare con esultanza e grida di gioia e da mostrare alle folle come testimonianza del miracolo. Gesù è il Salvatore dei più deboli, dei più abbandonati e trascurati da tutti.

Una ri-scoperta. Appena guarito il paralitico entra nel Tempio per lodare il Signore, non lo

faceva da 38 anni, A causa della sua condizione fisica, la Legge gli proibiva di farlo. Ora è sanato e purificato, *“Ecco sei guarito!”* (Gv. 5, 14). Il paralitico non sapeva chi fosse il suo taumaturgo ; ora, nel Tempio, i due si trovano faccia a faccia. Cosa si sono detti ? Di *“non peccare più”!* Certo. Possiamo immaginare anche che Gesù gli abbia parlato del Padre suo. Un padre che nell’AT ha un ruolo centrale, riconosciuto da figli (Es. 10, 12). Un padre che istruisce (Sir 30,3), benedice (Gen. 27, 27-30), corregge (Sir. 30, 2), attende i tempi dei figli (Col. 3, 21) e li ama (2 Sam. 19,1; Lc. 15, 20). Per questo paralitico era giunto il momento di ri-scoprire la bellezza del Tempio e gustare la bontà del Signore. Egli aveva percorso poche decine di metri dalla piscina al Tempio. In pochi minuti è passato da una situazione che lo teneva legato ad un lettuccio e schiavo delle dicerie della gente a proposito di quell’acqua ritenuta miracolosa, all’incontro con una persona che gli dà tutto e gli apre un orizzonte ben più ampio. Ora quel paralitico può alzare gli occhi verso il cielo perché non ha più bisogno di scrutare il fondo di una piscina.

Una esperienza tra tante.

Siamo nel periodo quaresimale del 1981. In Toscana si benedicono le case. Sono stato mandato, per qualche giorno, ad aiutare la comunità di Montemurlo, in missione in una parrocchia assai vasta. Non lontano dalla Chiesa viveva un signore conosciuto da tutti in paese quale comunista sfegatato e mangiapreti di professione. In quel periodo si ammalò gravemente e non c’era nessuna speranza di guarigione. La moglie, donna molto pia, venne ad informare il parroco P. Albino Trameri della situazione. Che fare ? La moglie pregava affinché il marito, che aveva dimenticato chi fosse Dio, potesse morire ‘in grazia di Dio’.

Una sera P. Albino ed io, vestiti con abiti strettamente civili, siamo andati a far visita alla famiglia, e ci siamo seduti nella camera dell’ammalato insieme ad altre persone venute per manifestare la loro vicinanza. Nessuna preghiera, solo convenevoli di prassi. Due giorni dopo siamo ritornati, stessa scena. Ritornati in canonica, la moglie venne ad informarci che il marito si era insospettito e si chiedeva se eravamo preti non avendoci mai visti prima. ‘Vi vuol vedere’, disse la moglie dell’ammalato.

Ritornati in quella casa ed entrati nella camera, l’ammalato ci dice a bruciapelo : ‘voi siete preti, ebbene voglio mettere a posto la mia coscienza prima di morire’ P. Albino fa cenno ai presenti di uscire per poter ascoltarne la confessione. L’ammalato ferma tutti e, ad alta voce, dice : ‘voglio confessarmi pubblicamente perché sono un peccatore pubblico’. Quel signore morì dopo qualche giorno contento e in grazia di Dio. Quella vicinanza discreta di due persone mai viste prima è riuscita a far risvegliare la coscienza di quel comunista sfegatato e mangiapreti di professione. Dio ha fatto il resto.

Pensieri del Beato Giovanni Paolo I.

A Cristo interessa portare la vicinanza di Dio proprio nei luoghi e nelle situazioni in cui le persone vivono, lottano, sperano, talvolta stringendo tra le mani fallimenti e insuccessi...

Non è tempo di fermarsi, non è tempo di arrendersi, non è tempo di ormeggiare la barca a riva e di guardarsi indietro...

Prendere le distanze da quella tristezza dolciastra e da quel cinismo ironico... recuperare la

speranza che viene dopo il fallimento o la stanchezza...

Essere pellegrino è camminare verso una meta o cercando una meta. C'è sempre il pericolo di camminare in un labirinto, dove non c'è meta...

Una Chiesa nella quale ogni cristiano potesse sentirsi figlio, non suddito, amato, non “comandato”, partecipe, non succube. Una Chiesa che tornasse alla sua maternità originale, togliendo quelle incrostazioni secolari che rischiavano di trasformarla più in matrigna che in madre. Insomma una Chiesa fedele al Concilio Vaticano II”.

Piste per una condivisione in comunità.

1. La comunità in cui vivo, ora, è essa una Betzathà e cioè *casa della misericordia o della bontà*? Sono capace “di considerare il fratello di fede come uno che mi appartiene, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze”? So “fare spazio al fratello portando i pesi gli uni degli altri e rifiutando la rivalità, il carrierismo, la diffidenza e le gelosie” ? (RdV 96, b.d. ; 84). Se non mi alzo non potrò camminare.
2. Hai mai avuto un'esperienza simile a quella del paralitico: rimanere molto tempo senza aiuto? O non l'ho mai chiesto o mi è stato rifiutato ! Forse mi era comodo rimanere in quella situazione e trovare delle scuse: “*Signore, non ho nessuno* (un uomo) che mi immerge nella piscina quando l'acqua si agita”. Se non vuoi camminare, allora rimane disteso sul tuo lettuccio (Cfr. RdV 104)
3. Sant'Agostino dice che il desiderio è la mano tesa per accogliere il dono: “*Dio allarga il nostro desiderio e mediante il desiderio, allarga il nostro cuore dilatandolo e rendendolo capace di Lui stesso*”. Gesù , col suo esempio concreto, ci rivela il cuore del Padre, pieno di misericordia e di compassione. Presto attenzione ai più indigenti ? “I religiosi e le comunità prendano parte alle iniziative condotte in favore dei diritti dell'uomo, della salvaguardia del creato, della qualità della vita, della difesa dei più deboli” (RdV 116). Nel mio ambiente di vita e di missione, chi sono oggi gli esclusi e quali le povertà che io escludo ? Percepisci attorno a te dei segnali di solidarietà ? Allarga la tenda !
4. *Prendi su la tua barella!* L'invito è quello di non lasciarci bloccare dalla nostra storia, dalle nostre ferite, ma di chiamarle per nome, prenderle in mano ed essere noi a portarle. Siamo chiamati a desiderare la nostra vera felicità, ciò che è secondo il Vangelo. Se il mio cuore non si apre al desiderio di cambiare marcia, rischio di trascorrere la vita adagiato, oppure travolto dagli eventi, senza una meta precisa. Se mi alzo mi accorgo di poter camminare, e se cammino saprò trovare la meta verso cui andare : entrare nella Casa di Dio, la Shekina, abbracciare il Padre che mi attende sempre. (Cfr. RdV 78).

Religiosi del Sacro Cuore, vorremmo guardare l'avvenire con fede, amore e speranza. La grazia di Dio ci sostiene nella nostra missione per essere religiosi capaci, liberi, aperti. (Atti Cap. Gen.2023, n. 80)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia via Angelo Brunetti, 27 • 00186 Roma • www.betharram.net